CARTA BIANCA

ACHILLE SCALABRIN

La tribù degli Amici nella jungla dello Strega

SE Antonio Moresco abbia fatto bene o no ad attaccare il Premio Strega dopo l'esclusione dalla cinquina, è questione che attiene al galateo editoriale. Se abbia ragione o no nel dire che il meccanismo è falsato, è invece questione sostanziale. E non c'è dubbio che lo scrittore abbia ragione. Non che sia necessario addentrasi nella jungla per affermare che è piena di trappole, lo si sa anche prima. Ma è probabile che Moresco abbia affrontato l'avventura come un esploratore che pensa: vediamo se è pericolosa come dicono. Lo ha fatto anche per un debito di riconoscenza nei confronti del suo nuovo editore. E se questo dice salpa, lui salpa, mettendo da parte i buoni propositi che lo tenevano alla larga dai premi.

Nella jungla stregata c'è notoriamente una immarcescibile tribù, detta giuria, formata da 400 soliti noti, vincitori, finalisti, sodali del premio accumulatisi negli anni. È un'entità che da decenni si regge su auto-riproduzione e auto-conservazione. Per dare aria nuova al premio bisognerebbe azzerarla, o bisognerebbe che – paga dei rimborsi spesa fin qui avuti – si eclissasse. Impossibile. Però, potrebbe almeno cambiare nome: da Amici della domenica a Amici della consorteria.

(achille.scalabrin@quotidiano.net)

ANNIE ERNAUX

L'autrice vive vicino a Parigi con due gatti e tanti ricordi. «Ero una mauvaise fille. Di allora conservo però l'amore per la gauche»

«Scrivere è il mio modo di pregare»

GIOVANNI SERAFINI

«SECONDO l'anagrafe sei mia sorella. Porti anche il mio stesso cognome, il mio nome da signorina, Duchesne... Ma tu non sei mia sorella, non lo sei mai stata. Non abbiamo giocato, mangiato, dormito insieme. Non ti ho mai toccata, abbracciata. Non conosco il colore dei tuoi occhi. Non ti ho mai vista". Anche questa volta Annie Ernaux, una delle più fini e preziose scrittrici francesi, candidata al Premio Strega Europeo che si assegnerà a Roma martedì, attinge al pozzo dell'autobiografia. *L'altra figlia*, appena pubblicato in Italia da L'Orma editore con la traduzione di Lorenzo Flabbi, è un romanzo che scava in un passato lontano. Siamo nel 1952, Annie Duchesne non è ancora divenuta Annie Ernaux, è una bambina di 12 anni che vive con i genitori in una modestissima casa di Yvetot, in Normandia, quando scopre per caso, con anni di ritardo, l'esistenza di un segreto di famiglia che la sconvolge. Scopre che non è figlia unica, che prima di lei c'è stata «un'altra figlia» morta di difterite, «una bambina invisibile di cui non si parlava mai». C'è voluto più di mezzo secolo prima che Annie affrontasse questa immersione in una storia cosi difficile e dolorosa. Dopo *L'autre fille* si è cimentata quindi con altro segmento complicato, quello dell'adolescenza: ne parla in un libro appena uscito in Francia, *Memoire de fille*, di prossima pubblicazione anche in Italia.

Nella sua opera vita individuale e collettiva sono specchi che si riflettono uno dentro l'altro.

«Si, non posso dissociare la vita di una persona dal suo ambiente sociale e dalla sua epoca. C'è sempre un va a e vieni fra il singolo e il contesto in cui vive, che influisce in modo determinante sui suoi pensieri e sulle sue scelte».

Parliamo di lei, dei suoi riti letterari, della sua vita quotidiana.

«Vivo a Cergy, una 'ville nouvelle' a una trentina di chilometri da Parigi, con due gatti e tanti ricordi. Sono arrivata qui nel 1977 con mio marito e due figli, in una grande casa sulle alture che dominano il villaggio medievale. Poi mio marito se n'è andato, nel 1982: ci siamo separati per mia scelta. Due anni dopo ho vinto il premio Renaudot con il romanzo 'La Place', il che mi ha permesso di comprare la casa. Era l'epoca in cui i premi letterari e i prezzi immobiliari vivevano ancora sullo stesso pianeta... Adesso i miei figli sono grandi, sono padri di famiglia, hanno a loro volta dei figli e sono rimasta sola».

Lei é nata in una famiglia operaia: viene da lì la sua coscienza di classe?

«Sì, insieme con la mia passione per la 'gauche': quella vera, non quella di Hollande».

Ha scritto che la tormentava il fatto di avere «un corpo plebeo», da contadina. Cosa vuol dire?

«Ho una costituzione robusta, vengo da donne solide - mia nonna, mia madre - abituate a lavorare nei campi e in fabbrica. Quando mi sono sposata con un giovane della media borghesia ho vissuto il disagio di essere trattata con condiscendenza. Mi facevano notare che sbattevo le porte, che facevo rumore quando spostavo le sedie, che il mio modo di mangiare, di ridere, di muovermi non era in sintonia con le buone manieri borghesi. Avevo l'im-

Il libro

L'altra figlia
di *Annie Ernaux*
L'Orma editore - pagg. 88, € 8,50

L'autrice

ANNIE ERNAUX (Lillebonne, 1940), scrittrice francese, esordisce nel 1974 con un romanzo autobiografico. Per la sua produzione lerreraria ottiene nel 2008 il Premio Marguerite Duras e il Premio François-Mauriac. ''Il posto'', ''Gli anni'', ''L'altra figlia'' sono i suoi libri tradotti in Italia (tutti con L'Orma editore)

«Il mio ufficio è casa mia. Certo, poi bisogna uscire per aggiornarsi sul modo di parlare, di comportarsi della gente. Bisogna uscire nel mondo» **Roddy Doyle**

Annie Ernaux torna in libreria con "L'altra figlia" Nella foto piccola un'immagine della scrittrice francese da giovane

pressione che il mondo fosse fatto solo per quella classe dominante, che aveva tutti i diritti».

Com'era sua madre?

«Era una donna che non aveva paura di niente e che non si è mai lasciata pestare i piedi».

E' vero che bruciò il suo diario intimo per cancellare le testimonianze della sua vita di 'mauvaise fille', di ragazza poco perbene?

«Verissimo. Commisi l'errore di lasciare il diario a casa di mia madre quando mi sposai. Molti anni dopo, un giorno che venne da me, mi portò i libri di scuola e i quaderni che dimostravano che ero stata una brava alunna. Il diario no, invece: capii subito che aveva letto delle cose che non le erano piaciute e che aveva preferito bruciarlo nel forno della cucina».

Che cosa c'era di tanto grave in quelle pagine?

«C'era per esempio il racconto di quando, a 18 anni, venni assunta come istruttrice in una colonia di vacanze e mi ritrovai una notte nella stanza del capo-villaggio. Mi chiese di spogliarmi. Ubbidii. Anche lui si mise nudo. Poi mi prese di forza. Io gridavo perché mi faceva male. Lui mi disse che invece di frignare avrei dovuto provar piacere. Iniziò per me un periodo di malessere che durò due anni, durante i quali passai da un ragazzo a un altro. Ero diventata una *'mauvaise fille*'».

Parliamo di letteratura: lei segue abitudini particolari per scrivere, come Sartre che andava tutti i giorni a caffè o Amélie Nothomb che beve pozioni disgustose per purificarsi?

«No, io scrivo a casa mia in una piccola stanza un po' buia che ha degli alberi davanti alla finestra. Lavoro tutte le mattine dalle 9 fino alle 2 del pomeriggio. Scrivere è il mio modo di pregare».

Sono ore tormentate?

«Tutt'altro, quella è per me la vera vita. Una giornata senza scrivere o riflettere sul progetto in corso è una giornata persa. Non immaginavo che sarebbe stato un impegno tale da farmi dimenticare tutto il resto, come in un raptus mistico».

Lei cita spesso Cesare Pavese. Perché?

«Perché sento una sorta di fraternità con lui. Scoprii 'La bella estate' a 40 anni e poi ho letto tutti i suoi libri».

Che cos'è per lei l'Italia?

«E' il mio secondo paese. Ci sono andata la prima volta a 23 anni, ho vissuto per un mese da sola a Roma in una pensioncina e sono stata benissimo».

Che cosa pensa dell'afflusso in Europa dei migranti?

«E' terribile vedere come la società si stia ripiegando su se stessa, come stia diventando indifferente, egoista, razzista. Siamo partiti male».

Con chi è più arrabbiata?

«Col partito socialista, con Hollande e gli altri che hanno accettato un liberalismo sfrenato e un'assurda svolta a destra dell'economia».

Invecchiare l'angoscia?

«Neanche un po'. Mi dispiace solo vedere che il tempo si accorcia e che non potrò fare tutto quello che vorrei».

Qual è il suo motto?

«Mai tradire le proprie convinzioni».

POESIA

L'alta via di Cucchi tra le vette letterarie

È COME percorrere un'alta via, camminando tra innumerevoli vette letterarie, l'immergersi nell'Oscar che raccoglie le *Poesie 1963-2015* di Maurizio Cucchi (Mondadori). Sono oltre cinquant'anni di scrittura, un Canzoniere/Romanzo, come osserva il curatore Alberto Bertoni, «in cui ogni parte si tiene, si riecheggia, si motiva». Si comincia con «Il disperso», opera del folgorante esordio patrocinato da Giovanni Giudici e Vittorio Sereni, e si arriva all'inedito poemetto «Il penitente di Pryp'jat'», ambientato nella «quiete sinistra e irrevocabile» seguita al disastro nucleare di Chernobyl. Il lungo e appassionato viaggio della poesia di Cucchi all'inseguimento del reale – un reale che è fatto non solo di oggetti e di paesaggi, ma respira anche nei labirinti della psiche – approda dunque a un luogo che va al di là di ogni umana esperienza. Distruzione e morte sono tragedie antiche quanto l'uomo, ma quanto è avvenuto a Chernobyl, sotto l'aspetto ingannevole «di una luminescenza strana, meravigliosa», è qualcosa di ancora più spaventosa concretezza, è stato come un primo atto di disintegrazione del pianeta. «Il male è nelle cose», avverte il titolo di un romanzo dello stesso Cucchi uscito una decina d'anni fa. Ma davanti a tanta 'pesanteur' c'è posto per la Grazia? Come portato da un flusso di monologo interiore emerge nel «Penitente» il frammento spezzato di un antico inno liturgico rivolto al Dio che si nasconde, «latens deitas». E in ogni caso, pur tra febbri e terribili piaghe, sopravvivono alcuni "coloni della radioattività", «una comunità sghemba di ostinati»: «Ci si abitua, è …normale. Si gode / di una sopravvivenza minuziosa, / di un farcela giorno per giorno, strappando / ogni giorno come un frutto, come / un regalo in più da far fruttare». Così vive anche il poeta Cucchi, che «nel grande scandalo di una provvisorietà assoluta» attraversa la disintegrazione ma non precipita negli abissi del nihilismo.

Enrico Gatta

Poesie 1963-2015 di *Maurizio Cucchi*

OSCAR MONDADORI
PAGG. 386
€ 13,00

ROMANZO

Anni Venti, affresco albanese con petrolio e duplice omicidio

IL LIBRO inizia con l'assassinio di due giovani americani sulle strade dell'Albania del 1924 e si conclude svelandone il motivo. Ma quello che è apparentemente un giallo, si rivela in realtà un interessantissimo affresco storico di quel Paese in transito verso la modernità, dopo aver ritrovato posto, all'indomani della Grande Guerra, nella carta geografica. *La strada del nord*, esordio della scrittrice albanese Anila Wilms (Keller editore), è un racconto corale in cui si levano le voci delle tribù delle montagne e dei politici di Tirana, quelle degli ambasciatori americano e inglese, dell'Italia di Mussolini e dei servizi segreti occidentali. Il petrolio è ciò che muove tutto e tutti, fino sull'orlo di una guerra civile. Un romanzo e una lezione di storia, con una voce balcanica che sarebbe piaciutà a Ismail Kadaré. Da leggere.

La strada del nord di *Anila Wilms*

KELLER EDITORE
PAGG. 192
€ 15,00